

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI LECCE

L'Avv. Antonio Tanza, nato a Lecce il 04.06.1961, nella sua espressa qualità di Presidente dell'associazione di consumatori denominata **ADUSBEP Puglia** (ASSOCIAZIONE DEGLI UTENTI SERVIZI BANCARI E FINANZIARI) ^[1], e il Rag. Antonio Geusa, nella sua espressa qualità di Presidente dell'associazione di consumatori denominata A.D.D.E.S.C.O. (Associazione per la difesa e la salute dei diritti del cittadino), entrambe elettivamente domiciliate presso e nello studio dell'Avv. Antonio Tanza, in Galatina (LE), C.so Porta Luce, 20,

Espongono quanto segue:

la condotta principale di rete idrica, costituita da tubazioni, che da Galatina raggiunge le frazioni di Collemeto e Santa Barbara è, purtroppo, soggetta a ripetute rotture con conseguente interruzione, per intere giornate, del servizio di erogazione di acqua potabile (cfr. **AII. 1** Articolo su Gazzetta del Mezzogiorno di Lecce del 12 ottobre **2006**).

Nello scorso mese di aprile, detta condotta è stata oggetto di un nuova rottura con conseguente interruzione dell'erogazione dell'acqua nelle località di Collemeto e Santa Barbara, nelle giornate del 04,05 e 06 (**AII. 2** lettera a firma del Sindaco del Comune di Galatina del 7 aprile 2008; **AII. 3** Articolo su Gazzetta del Mezzogiorno di Lecce dell' 11 aprile 2008).

In effetti, negli ultimi tempi la condotta principale di rete-idrica che da Galatina raggiunge Collemeto e Santa Barbara è soggetta a ripetute rotture con conseguente interruzione, per intere giornate, del servizio di erogazione dell'acqua agli utenti, come è successo di recente nei giorni suindicati.

Detta situazione era già stata prospettata dall'ADDESCO anni fa, quando lanciò l'allarme con lettera indirizzata al Comune di Galatina, ASL e all'Acquedotto Pugliese, chiedendo loro un intervento immediato per risoluzione del problema in quegli anni agli albori (**AII. 4** lettera A.D.D.E.S.C.O. del 26 gennaio 2004; **AII. 5** copia della pubblicazione "A.D.D.E.S.C.O. in forma" anno I, n.I, del gennaio 2003)

Con lettera del 21 aprile 2008, ADUSBEP Puglia ed A.D.D.E.S.C.O portavano a ulteriore conoscenza delle istituzioni locali, lo stato di emergenza relativo alla rete idrica del comune di Galatina e delle località di Collemeto e Santa Barbara (**AII. 6** copia lettera del 21 aprile 2008).

In tale occasione, in particolare, a seguito di prelievo di sezione della tubazione oggetto della recente rottura da parte di associati dell'A.D.D.E.S.C.O., veniva incaricato lo studio chimico del Dott. Sergio FRANCHINI per accertare la composizione fisico-chimica del reperto prelevato e relazionare circa l'interazione dello stesso con l'ambiente e la salubrità.

Lo studio FRANCHINI commissionava al dott. Daniele SERAFINI l'accertamento della composizione strutturale delle tubature sopra citate.

Detto professionista, effettuate le analisi necessarie, attestava, a mezzo di rapporto di prova del 14 maggio 2008, che il frammento di tubazione risultava essere costituito, per il 10% della sua struttura (unità di misura % in peso) da amianto (All. 7 Rapporto di prova del 14 maggio 2008 con allegata fattura intestata allo Studio FRANCHINI).

A seguito della citata lettera del 21 aprile (cfr. All. 6), l'Acquedotto Pugliese riscontrava con lettera del 14 maggio 2008 con la quale si specificava che le continue rotture delle tubazioni erano dovute *"alle elevate pressioni di esercizio delle opere che arrivano sino a sette atmosfere nelle ore di minor consumo"*, confermando che la tipologia del condotta in questione è di *"...cemento-amianto"* (All. 8 lettera Acquedotto Pugliese del 14 maggio 2008).

Lo Studio Franchini redigeva una relazione dal titolo: ***"Amianto nelle tubature dell'acqua: la nostra salute è in pericolo?"*** (All. 9 Relazione studio Franchini con allegati).

Dalla lettura del documento appare evidente e indubbio il rischio e il nocimento alla salute pubblica legato alla presenza di amianto all'interno della condotta idrica che, nonostante le ripetute sollecitazioni, non è stata ancora sostituita.

Lo stesso Comune di Galatina, con lettera del 5 giugno 2008 (All. 9 lettera a firma del Sindaco del Comune di Galatina del 5 giugno 2008), si affiancava alla denuncia sollevata dalle associazioni degli utenti della condotta idrica e diffidava l'ATO Puglia e l'AQP ad intervenire per la risoluzione del problema, non solo quello legato alla **vetustà ed inefficienza della condotta idrica** la quale è oggetto di continue rotture con conseguente interruzione dell'erogazione dell'acqua, ma soprattutto quello relativo alla **nocività dei materiali dei quali è composta la stessa**.

E' noto che **con legge del 27 marzo 1992 n. 257 ed successivo D.Lgs. nr. 257 del 2006**, atteso l'alto rischio per la salute, **si è disposta la completa dismissione e smaltimento dei materiali in amianto** e si è vietata l'estrazione, l'importazione e la lavorazione dell'amianto.

Inoltre, sull'argomento sono stati anche effettuati diversi studi relativi alla nocività dell'amianto: in particolare la pericolosità dell'amianto è dovuta al fatto che questo minerale fibroso è costituito da singole fibre piccolissime, molto resistenti, che hanno la capacità di essere inalate con estrema facilità raggiungendo le parti più profonde dei polmoni.

A suffragio dell'ipotizzata pericolosità e nocività dell'amianto vi è un esaustivo studio statunitense attestante che anche le acque con contaminazione di 20 milioni di fibre/litro sarebbero in grado di aumentare il livello di fibre aeree disperse nelle abitazioni (5 volte rispetto al fondo).

I rischi di contaminazione dipendono, dunque, dalla probabilità che il materiale o la stessa acqua rilascino nell'aria fibre di amianto che possono essere inalate dagli individui.

Se il materiale è in buone condizioni e non viene manomesso, è estremamente improbabile che esista un pericolo apprezzabile di rilascio di fibre di amianto.

Se invece il materiale viene danneggiato per esempio, per interventi di manutenzione, riparazione o per vandalismo, si verifica un rilascio di fibre che costituisce un rischio potenziale.

Analogamente se il materiale è in cattive condizioni, le eventuali vibrazioni alle quali può essere sottoposto il materiale, i movimenti di persone o macchine, le correnti d'aria possono causare il distacco di fibre legate debolmente al resto del materiale.

Questo fenomeno si verifica anche per materiali apparentemente in buone condizioni, ma altamente friabili in cui la forza di coesione tra le fibre è molto scarsa.

Meccanismi fondamentali di rilascio e dispersione delle fibre possono essere di due tipi:

1) c.d. *FALLOUT* ovvero distacco dal materiale friabile, delle fibre legate più debolmente, determinato dalle sollecitazioni a cui è sottoposto il materiale per i movimenti dell'aria e le vibrazioni delle strutture, per infiltrazioni di acqua, per una cattiva qualità dell'installazione o per i naturali fenomeni di invecchiamento.

2) c.d. *IMPATTO* contatto diretto col materiale con il quale si verifica una dispersione di fibre in occasione di interventi di manutenzione e/o riparazione che interessano direttamente i materiali di amianto o quando lo stesso viene danneggiato.

Spesso l'impatto è accidentale, come nel caso della manutenzione di attrezzature poste nelle immediate vicinanze.

In questi casi l'entità del rilascio di fibre dipende dal grado di danneggiamento e dalle caratteristiche del materiale, in particolare dalla friabilità e dalla forza di

coesione e di adesione. Generalmente l'impatto causa un rilascio di fibre di elevata entità, ma occasionale e di breve durata.

Di conseguenza quello che conta, come nel caso che ci occupa, è soprattutto la frequenza di questo tipo di eventi.

A tal fine è importante l'accessibilità del materiale in relazione al tipo di attività che si svolgono.

In particolare se il materiale contenente amianto è facilmente accessibile da parte di tutti o di un gran numero di persone, se invece è accessibile solo nel caso di interventi di manutenzione e riparazione e con quale frequenza sono effettuati tali interventi.

Oltre ai suddetti meccanismi di rilascio e dispersione delle fibre di amianto vi è anche la c.d. "dispersione secondaria" che consiste nel risollevarlo e nella dispersione in aria delle fibre rilasciate in conseguenza del *fallout* o dell'*impatto*.

La dispersione secondaria è prodotta dalle attività di pulizia, dal movimento delle persone e dalla circolazione dell'aria.

L'importanza del fenomeno dipende da un lato dalle attività svolte nell'ambiente e dall'altro, nel caso di abitazioni civili o di immobili ad uso pubblico, dalla capacità del pavimento e delle pareti di trattenere le fibre di amianto. Per le buone caratteristiche aerodinamiche, le fibre sospese tendono a rimanere in aria per lungo tempo fino a determinare concentrazioni anche elevate, laddove si verificano rilevanti rilasci di fibre.

Ai fini del rilascio di fibre la caratteristica più importante di un materiale contenente amianto è quindi la sua friabilità.

Secondo il Decreto del Ministero della Sanità del 6 settembre 1994, relativo all'amianto, si definiscono friabili i materiali che possono essere facilmente sbriciolati o ridotti in polvere con la semplice pressione manuale, mentre sono considerati compatti i materiali duri che possono essere sbriciolati o ridotti in polvere solo con l'impiego di attrezzi meccanici. La friabilità dipende dalla tipologia della matrice. I materiali in matrice cementizia sono duri e compatti e rilasciano fibre con estrema difficoltà; viceversa i materiali applicati a spruzzo sono estremamente friabili e quindi di gran lunga più pericolosi.

Ora, nel caso specifico, qualora nelle acque destinate alle civili abitazioni siano presenti fibre di amianto le quali al contatto con l'acqua non sarebbero nocive in quanto non vi sarebbe dispersione nell'aria e, quindi, non possono essere inalate da individui.

Ora ci si domanda se le stesse acque che vengono interessate da polveri di amianto a seguito di una rottura di un tubazione e la successiva opera

di manutenzione e riparazione, per esempio a seguito di un doccia o di riempimento di una vasca da bagno o del lavaggio di un pavimento, non rilascino nell'ambiente, dopo il ristagno di grosse quantità d'acqua anche se per un breve lasso di tempo, elevate quantità di fibre di amianto le quali, dopo essersi asciugate, si possono disperdere nell'aria in quantità tali da nuocere gravemente alla salute di tutte quelle persone che inalano le fibre disperse nell'aria.

Sta di fatto che dalla certificazione del Dott. Serafini, datata 14 maggio 2008, risulta che le tubature prelevate a campione nel sito del Comune di Collemeto, sono costituite, per il 10% della loro struttura, da amianto.

Inoltre, durante le operazioni di riparazione e/o manutenzione da parte di soggetti a ciò addetti, vi è una altissima probabilità che gli stessi entrino in contatto con una dose massiccia di fibre di amianto provenienti dalle stesse tubazioni soggette a riparazione e che si sono polverizzate a causa della rottura.

Dette circostanze appaiono più che sufficienti ad intraprendere tutti i necessari approfondimenti al fine di valutare i rischi di lesività della salute dei cittadini.

Ad ulteriore suffragio circa la pericolosità dell'amianto, vi sono anche studi sulla pericolosità di questo minerale naturale quando questo viene ingerito:

"(...) Secondo il Safe Drinking Water Committee della National Academy of Sciences statunitense, il rischio tumorale associato alla presenza di amianto nelle acque potabili sarebbe dell'ordine di 1 tumore gastrointestinale ogni 100.000 abitanti che abbiano ingerito per 70 anni di vita acque con concentrazioni di amianto di 0,1 - 0,2 MFL (unità di misura normalmente utilizzata negli studi statunitensi e canadesi). Gli esperti però sostengono che l'amianto attraverso le acque si diffonda nell'ambiente" (cfr All. 10, estratto della pubblicazione "I Predoni dell'acqua", di Giuseppe Altamore, San Paolo editore, pagg. 83-85).

In detta pubblicazione vi è anche una ricerca sulla presenza di amianto nelle acque potabili toscane e degli effetti:

"(...) nel biennio 1995-1996, sono stati raccolti e analizzati 59 campioni di acque potabili alla ricerca di fibre tramite una microscopia elettronica a scansione e microsonda a dispersione di raggi X.

Nel 24 per cento dei campioni è stata rilevata la presenza di amianto, in concentrazioni sempre inferiori alle 38.000 fibre L-1. Nel 79 per cento dei casi la presenza è attribuibile alle tubazioni in cemento-amianto, mentre per il restante 21 per cento è stato ipotizzato un inquinamento di origine naturale.

Il 43 delle acque analizzate è risultato non aggressivo (aggressività si riferisce alle acque più o meno acide), il 54% moderatamente aggressivo e il 3% altamente aggressivo. Per fortuna il numero di campioni di acque con elevata aggressività è esiguo. Perché è importante stabilire se un'acqua è aggressiva? Perché di solito, i sali presenti nell'acqua si depositano attorno al tubo creando una crosta che impedisce il rilascio delle fibre. È ormai noto che l'inalazione delle sottilissime fibre causa patologie quali l'asbestosi, il carcinoma polmonare e il mesotelioma maligno, principalmente della pleura e del peritoneo, tanto che l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato l'amianto tra i materiali di gruppo 1, tra quelli, cioè, per i quali esistono sufficienti prove di cancerogenicità nei confronti dell'uomo.

L'ipotesi che l'amianto potesse avere effetti cancerogeni anche a livello dell'apparato digerente si è sviluppata all'inizio degli anni '70, con i primi tentativi di individuare il rischio legato all'ingestione di fibre presenti accidentalmente nei cibi, bevande, farmaci e soprattutto acqua potabile. Le fibre, direttamente ingerite oppure inalate e quindi in parte inghiottite, raggiungerebbero gli organi dell'apparato gastroenterico e, penetrandone la parete, svolgerebbero la loro attività cancerogena anche dopo decine d'anni.

*Nonostante alcune ricerche abbiano accertato una relazione tra assunzione di acqua contaminata e tumori, "... non è stato associato alla presenza di fibre nell'acqua potabile un evidente eccesso di tumori ..."; l'Organizzazione mondiale della sanità non ha quindi definito un valore di linea guida relativo alla presenza di amianto nelle acque potabili. Anche in Italia l'amianto non è incluso tra i parametri concernenti la qualità delle acque destinate al consumo umano. (cfr **AII. 10**, estratto della pubblicazione "I Predoni dell'acqua", di Giuseppe Altamore, San Paolo editore, pagg. 83-85).*

Le odierne esponenti e, in particolare, **ADUSBEF – PUGLIA** - che ha per oggetto di operare sul territorio regionale pugliese, tra le altre, la tutela "...di natura sociale generale, quali il diritto alla tutela della salute, alla sicurezza e alla qualità dei prodotti dei servizi, alla erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità ed efficienza..."(art 3 dello Statuto di ADUSBEF Puglia) e comunque gli interessi diffusi dei consumatori e degli utenti in genere, già perseguiti a livello nazionale da ADUSBEF, in un altro caso, c.d. delle "acque minerali", a seguito di esposti denuncia presentati per conto dei suoi associati, Adusbef si è fatta promotrice della tutela della collettività nel procedimento penale N 610/02 che si è concluso con una Sentenza di patteggiamento da parte dei titolari di note acque minerali, in quanto dannose per la salute umana (**AII.**

11 Testo sentenza n. 127/2005 – Tribunale di Bari – Sezione distaccata di Modugno).

In verità, al fine di avviare un'indagine più completa sui fatti narrati nel presente esposto, è sufficiente che l'eventuale avvelenamento delle acque destinate all'alimentazione, provocato dalla presenza di amianto, materiale costitutivo delle tubature dell'acqua, abbia la potenzialità di nuocere alla salute e non deve avere necessariamente potenzialità letale: pertanto, sarebbe opportuno predisporre i necessari approfondimenti circa la potenzialità di avvelenamento delle acque a seguito delle continue rotture delle tubazioni della rete idrica.

Se poi si considera che la maggior parte delle tubazioni della rete idrica pugliese (ma anche della Toscana, Emilia Romagna, Marche, ecc.) è costituita di amianto, e che detta rete è spesso soggetta a rotture e/o a manutenzione (che presuppone anche un contatto diretto tra operai addetti alla manutenzione e tubature di amianto potenzialmente soggetta alla c.d. "*dispersione secondaria*" sopra citata), la necessità di un intervento a tutela della salute dei cittadini, appare inevitabile.